

CARCERE La direttrice della Dozza, Manuela Ceresani

«Una moschea qui? No, prima la chiesa»

Nicola Cappellini

*«Non è ancora finita e i lavori vanno a rilento
I detenuti islamici hanno già spazi per pregare»*

Ai detenuti musulmani della Dozza serve una moschea? L'appello lanciato dal capogruppo degli occhettiani in Comune, Serafino D'Onofrio, subito bocciato dal centrodestra (Forza Italia e An in primis) non convince neppure Manuela Ceresani, direttrice del carcere da circa due anni e mezzo. «A dire il vero, ci servirebbe prima una chiesa» replica con un sorriso. Ma i veri problemi della struttura carceraria sono il sovraffollamento e le carenze d'organico.

Direttrice, la Dozza ha bisogno di una moschea?

«Per la verità non so da dove nasca questa idea. La necessità di avere una moschea non ci è mai stata rappresentata».

I detenuti non ve l'hanno mai chiesta?

«Ci hanno chiesto di poter professare la loro fede e gli è stato concesso. I detenuti di religione islamica hanno a disposizione spazi comuni, dove possono pregare in piccoli gruppi. Ma una moschea,

no. I musulmani non hanno bisogno di luoghi consacrati, come avviene per la religione cattolica. Piuttosto, ci servirebbe una chiesa».

Il carcere non ce l'ha?

«Usiamo una sala polivalente, perché la chiesa non è ancora finita. Purtroppo, i lavori vanno a rilento».

Ma una moschea aiuterebbe l'integrazione culturale dei carcerati di fede musulmana?

«Far convivere persone provenienti da diverse parti del mondo è senz'altro uno dei problemi più seri che abbiamo. Ma non è questione di moschee o meno. E' piuttosto un problema di riuscire a comprendere la loro cultura e di aiutarli a comprendere la nostra».

Cosa fate in proposito?

«Facciamo molto, anche se molto resta da fare. La presenza di stranieri in carcere è aumentata. Su una popolazione di oltre 900 detenuti, sono il 50-60 per cento».

In particolare?

«Ci sono i mediatori culturali, che gestiscono lo sportel-

lo immigrati e ci permettono di superare il problema, essenziale, della lingua. C'è la scuola. Quest'anno, attraverso i corsi di alfabetizzazione all'italiano sono transitati 400 detenuti. E c'è lo sportello lavoro, che aiuta quelli che possono accedere ai benefici di legge. Tutte queste iniziative facilitano il lavoro della polizia e degli operatori penitenziari».

I maggiori ostacoli sulla via della integrazione?

«Il sovraffollamento rende difficile la loro gestione. Bisognerebbe separare le etnie che non vanno d'accordo o sono in guerra tra loro. Non è sempre possibile, però. E, poi, c'è un problema di personale. La Dozza è sottorganico. Ci servirebbero un centinaio di agenti in più, ma siamo carenti anche in altri ruoli, come gli educatori».

L'APPELLO

**Nei giorni scorsi
D'Onofrio (Il Cantiere)
aveva lanciato l'idea
subito bocciata
da An e Forza Italia**

CARCERE La direttrice dopo la proposta per gli islamici

«La moschea può attendere Prima pensiamo alla chiesa»

Cappellini a pagina VII

